

DIECI ANNI FA

L'urlo contro la Casta che la politica ha ignorato

di **ANTONELLO PIROSO**



Dieci anni fa veniva pubblicato il libro *La Casta*, che dava voce a un crescente disprezzo degli italiani nei confronti dei politici. Ma loro, nella stragrande maggioranza, non hanno recepito il grido che saliva dai loro potenziali elettori, lasciando che fossero il Movimento 5 stelle e Matteo Renzi a cavalcare la domanda di novità.

a pagina 9

► ANNIVERSARI DA DIMENTICARE

Il grido di disprezzo contro la Casta che la politica ha finto di non sentire

Autoblu, ricchi stipendi, enti inutili, privilegi: l'indignazione popolare contro la politica dilagò dieci anni fa quando uscì il libro di Stella e Rizzo. Ma quella rabbia è stata liquidata come «demagogia» e «populismo»

Quel 2007 fu un anno pieno di svolte: la nascita del Pd, il V-day di Grillo, il «predellino» di Berlusconi. E Prodi guidava un governo che toccò il record delle poltrone

Tra antipolitica e astensionismo la domanda di novità è stata cavalcata da Renzi e dai 5 stelle, due facce della stessa medaglia: l'uomo solo al comando

di **ANTONELLO PIROSO**

■ Ci tocca celebrare un decennale. Con niente da festeggiare. Perché 10 anni fa, anno Domini 2007, la Seconda repubblica (nata nel 1994 con la sostituzione del sistema proporzionale con il Mattarellum, la legge elettorale basata sul principio maggioritario che aveva garantito la scadenza naturale di due legislature, 1996-2001 e 2001-2006) entrò in un coma da cui non è più uscita. Anche perché nel frattempo al Mattarellum era su-

bentrato il cosiddetto Porcellum, la legge del leghista **Roberto Calderoli** disconosciuta da lui medesimo nella versione finale («hanno fatto una porcata») e poi bocciata - con grande calma - dalla Corte costituzionale otto anni dopo, nel dicembre 2013. Maggio 2007. Il secondo governo di **Romano Prodi** è in carica da un anno, e vanta un poco invidiabile record. Il boom di poltrone, poltroncine, sedie, sgabelli e strapuntini, moltiplicati per accontentare gli appetiti dei partiti del cen-

trosinistra, litigiosissimi tra loro a dispetto del nome della coalizione, **Unione: 102** tra ministri e sottosegretari, uno in più del famigerato **Andreotti VII**, in carica dall'aprile 1991 al



giugno 1992, preso a emblema del peggio del peggio della Prima repubblica, entrata in decomposizione già il 17 febbraio 1992 con l'arresto di **Mario Chiesa** e lo scoppio di Tangentopoli.

Il 2 maggio arriva in libreria *La Casta* di **Sergio Rizzo** e **Gian Antonio Stella**, volpe e faina del *Corriere della Sera*, che mettono in fila una impressionante *compilation* di nefandezze della classe dirigente. Un'idea non totalmente originale: nel 2005 era uscito *Il costo della democrazia*, a firma di **Cesare Salvi** e **Massimo Villone**, una guida «per eliminare sprechi, clientele e privilegi e riformare la politica». Ma *La Casta*, scritto in modo brillante, mette il turbo e diventa un best-seller: a dicembre 2007 la Rizzoli annuncia che è stato tagliato il traguardo di 1.200.000 copie vendute.

Agosto 2007. In vista della festa nazionale dell'Unità che si svolgerà tra il 24 agosto e il 17 settembre a Bologna, si svolgono gli appuntamenti preparatori sul territorio. A uno di questi, in frazione di Lazzeretto, comune di Cerreto Guidi, vicino a Empoli, viene invitato il trentaduenne presidente della Provincia di Firenze, tal **Matteo Renzi**. Che immagina di dover parlare di strade e rifiuti. Sbagliato. Prende infatti la parola un «compagno» di 75 anni, iscritto al Partito (quello comunista, il Pci) dal 1946, che va giù piatto: «Ho un problema. Ho letto un libro. E mi girano le palle». Quel libro, manco a dirlo, era *La Casta*.

L'indignazione tracima, i toni s'infiammano contro gli stipendi dei parlamentari, le auto blu, gli enti inutili. Per Renzi, abile nel fiutare il vento, una rivelazione: «Quando feci ritorno a casa, non ero più lo stesso», racconterà nel 2011 lo stesso Renzi nel libro *Fuori!*. Così, mentre i burocrati di partito minimizzano perché «la politica ha i suoi costi» (e i suoi posti), bollando l'intemperatezza di Rizzo e Stella come facile demagogia da ignorare, «basta far calmare le acque e tutto tornerà nella norma», Renzi si attrezza per cavalcare, lanciando lo slogan della «rottamazione», la bestia con la bava alla bocca dell'antipolitica. Che però sta per uscire dalla gabbia cartacea dei libri per ululare nella realtà.

Settembre 2007. L'8 settembre **Beppe Grillo** sale sul palco

in piazza Maggiore a Bologna. È l'adunata del V-day, il «vaffa» che rimbalza dagli spettacoli del comico genovese diventando uno sbrigitivo manifesto politico. Sul palco, tra gli altri, **Marco Travaglio**, che Grillo presenta come il ministro della Giustizia che servirebbe all'Italia. Con il contorno della solita guerra di numeri: per la questura 50.000 i manifestanti nel capoluogo emiliano, 200.000 per Grillo. Che chioserà: «Una nuova Woodstock», forse non comprendendo lui per primo il significato dell'evento (glielo spiegherà **Gianroberto Casaleggio**). Ci pensa *Repubblica* a tirargli la volata, titolando su «i 300.000 di Grillo». Sì: ma confondendo le persone sparse in altre 179 località e le firme per una legge che voleva far uscire da Camera e Senato i 25 parlamentari condannati in via definitiva.

Per la cronaca: piazza Maggiore misura un po' meno di 7.000 metri quadrati; esagerando, con 5 persone a metro quadrato, si arriva a 35.000 presenze, numero che diminuisce se si tiene conto dei volumi occupati da palco e strutture varie. Questo vale per Grillo, ma anche per **Matteo Salvini**, che nel novembre 2015 postò su Twitter una foto della stessa piazza gremita, lodando le «100.000 persone perbene».

Ottobre 2007. Nasce il Partito democratico, dalla fusione a freddo di Ds, segretario **Piero Fassino**, e Margherita, presidente **Francesco Rutelli**. La tessera numero 1, come si sa, l'aveva rivendicata l'ingegner **Carlo De Benedetti**. Tempo un anno e **Walter Veltroni**, eletto segretario alle primarie con il 75% dei voti, dirà: «Uno degli elementi più pesanti per l'immagine del Pd è il nostro casino interno». **Massimo D'Alema** gli farà eco: «Siamo un amalgama mal riuscito».

Novembre 2007. Visto il *rassemblement* sull'altro fronte, **Silvio Berlusconi** annuncia la fine della Casa delle libertà, la coalizione di centrodestra («un ectoplasma», lo definirà con uno schizzo di veleno per gli ex alleati di Lega, Udc e An), per dar vita al Popolo della libertà con conseguente fine di Forza Italia, con cui vincerà le politiche del 2008.

Morale. Nel 2007 il bipolarismo, affermatosi con il sistema maggioritario, è arrivato al capolinea. La politica è divenuta una maionese impazzita,

sottoposta a continue sollecitazioni centrifughe. In dieci anni si sono succeduti sei governi (di Romano Prodi, Silvio Berlusconi, **Mario Monti**, **Enrico Letta**, **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni**), anche se abbiamo votato solo due volte.

Taluni protagonisti sono evaporati dalla scena (**Gianfranco Fini**, **Fausto Bertinotti**). O sono irrilevanti (**Pier Ferdinando Casini**, **Umberto Bossi**, **Piero Fassino**). Magari hanno riparato, almeno per ora, all'estero (**Enrico Letta**). Oppure fanno altro (**Francesco Rutelli** si è dato al cinema, come presidente dell'Anica, la Confindustria delle aziende del settore; **Veltroni** fa il regista «ma anche», se lo avessero eletto, il presidente della Lega calcio). Altri sono in cerca di un rilancio (**Massimo D'Alema**, **Nichi Vendola**, lo stesso Berlusconi).

La domanda di cambiamento, tra antipolitica e astensionismo, si è indirizzata verso Renzi e Grillo, due facce del populismo, una di governo l'altra di opposizione, nel nome dell'eliminazione dei cosiddetti corpi intermedi e dell'instaurazione del rapporto diretto tra leader e corpo elettorale, o addirittura della democrazia diretta in streaming in cui «uno vale uno» (e come no). Nella corsa per il primato i due si sono preoccupati di controllare l'apparato delle rispettive formazioni, in funzione del rafforzamento del loro personale potere autocratico.

Renzi, il rottamatore del centrosinistra, è stato però rottamato dagli elettori con il No al referendum, e deve stare fermo un giro. Grillo, senza più lo scomparso Casaleggio, naviga a vista circondato da una piccola nomenclatura sgangherata e approssimativa. Non è un caso che i più apprezzati, su quel fronte, risultino il sindaco di Parma **Federico Pizzarotti**, che però nel frattempo è uscito dal M5s per ricandidarsi con una lista propria, e la sindaca di Torino **Chiara Appendino**: due che si sono tenuti alla larga, in tutti i sensi, da Roma. Nonostante questi limiti non marginali, tuttavia, Pd e M5s capitalizzano ancora circa il 60% di gradimento nei sondaggi, per quello che questi valgono.

Come a dire che nella «morta gora», la palude stagnante nell'Inferno di dantesca memoria, della vita pubblica italiana nulla si crea, nulla si di-

strugge, tutto si trasforma rimanendo identico a sé. Nella dedica che Rizzo e Stella ebbero la cortesia di farmi inviandomi *La Casta* mi chiedevano: «Caro Antonello, come ne usciamo?». Non lo so, risposi nel 2007. E lo stesso ripeto oggi. Ma purtroppo temo continuamente a non saperlo neanche coloro che, ora come allora, ci chiedono il voto. Spingendoci a starcene a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA